

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il piccolo segnale di Bersani

Con i sondaggi che gonfiano il movimento di Beppe Grillo e lo collocano appena alle spalle del Pd, Pierluigi Bersani comincia a dimostrare una discreta fantasia politica e persino un coraggio di cui altri sono sprovvisti.

Stiamo parlando di personaggi e partiti che Grillo, l'uomo sulla cresta dell'onda, da tempo giudica morti o moribondi, ma della cui caduta a precipizio egli stesso tende a preoccuparsi (si veda la recente intervista al "Fatto Quotidiano").

A parte l'idea delle primarie "aperte" in autunno, destinata per il momento a catturare l'attenzione degli addetti ai lavori prima che dell'opinione pubblica, Bersani ha avuto la felice intuizione d'interrompere il cortocircuito della Rai. Lo ha fatto chiedendo alle organizzazioni della "società civile", cioè esterne ai partiti, di indicare due nomi per il consiglio d'amministrazione. In tal modo è sceso dall'Aventino, posizione poco sostenibile dopo la scelta del nuovo presidente (Anna Maria Tarantola, Banca d'Italia) da parte di Monti. Al tempo stesso si è svincolato dalla logica dell'antica lottizzazione partitica, nel tentativo di presentare un'immagine non più ovvia del Pd e del suo leader.

Del resto, una cosa porta all'altra: se Bersani vuole vincere le prossime primarie e dare un senso alla sua candidatura, deve moltiplicare iniziative di questo genere e presentarsi come l'uomo del rinnovamento, non come il mero garante di un ceto politico e di una rete di amministratori locali. Si può immaginare che il segretario del Pd stia facendo tesoro della lezione del voto amministrativo. A Parma, in particolare, si è visto che il Pd non guadagna voti al di fuori del suo recinto consolidato, nemmeno quando l'elettorato del centrodestra si disarticola. E infatti in Emilia buona parte dei voti del Pdl, al secondo turno, sono andati al candidato del Movimento Cinque Stelle piuttosto che all'uomo del centrosinistra.

La mossa sulla Rai (e prima quella sulle primarie) dimostra se non altro che la partita del 2013 ha preso il via. Non tanto la campagna elettorale, quanto la sfida sul punto di fondo fra la politica tradizionale e il "grillismo". Una sfida chiara: il sistema è ancora in grado di reagire attra-

La mossa di Bersani piccolo segno nella lunga sfida col «grillismo»

verso una reale trasformazione oppure ha già perso la partita a favore di un movimento costruito sul tessuto connettivo della "rete" e che rappresenta il rifiuto netto delle istituzioni come le abbiamo conosciute finora? Movimenti analoghi in altre parti d'Europa, ad esempio i "piraten" tedeschi, hanno scosso il sistema, ma certo non lo hanno demolito. Da noi potrebbe essere diverso, se lo stesso Grillo si mostra sorpreso del dilagante successo. Aveva immaginato i Cinque stelle per controllare il governo locale, si trova a un passo dal condizionare il prossimo Parlamento.

Se il confronto è in questi termini, bisogna riconoscere due cose. Primo, Bersani ha guadagnato un vantaggio rispetto al resto dello schieramento parlamentare. Ha capito che deve giocare a tutto campo, perché è enorme la massa di voti incerta. Certo, il Pd non può essere la somma del vecchio Pci e della sinistra ex dc. Se lo fosse, Grillo avrebbe già vinto. D'altronde, il segretario del Pd non può pensare di aver risolto il braccio di ferro solo con la Rai o le "primarie". Ci vuol altro per guadagnare nuovi elettori: ad esempio una riforma elettorale tuttora più difficile da raggiungere del Santo Graal. Peraltro il secondo punto riguarda il centrodestra. Il buco nero post-berlusconiano rischia di spingere in alto i "grillini" oltre le loro stesse attese. Paradossalmente Bersani avrebbe bisogno che la destra riuscisse a riorganizzarsi e a contribuire alla stabilità generale. Un esercito in rotta farebbe crollare le mura dell'intera città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Sulla Rai un passo
nella giusta direzione
ma la strada dei partiti
è tutta in salita